

# Conte ora teme un accordo al ribasso I senatori: Segre candidata di bandiera

I parlamentari Cinque Stelle bocciano Casini e Moratti. E l'ex premier ricuce con Bettini

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

Quando Giuseppe Conte ha sfogliato i giornali, ieri mattina, gli deve essere andato di traverso il caffè. Leader e parlamentari degli altri partiti, da Italia viva a Coraggio Italia, fino al Pd, sembrano pronti a spingere Mario Draghi nella sua corsa verso il Quirinale. Lo fa persino Goffredo Bettini, uomo di peso dei Dem, ma soprattutto amico e fidato consigliere di Conte. La sua apertura lascia interdetti i Cinque stelle più attenti, che prestano invece poca attenzione al polverone che si solleva per un passaggio in cui Bettini, al Corriere della Sera, definisce Conte «più leader di governo che capo di partito». Quella è stata solo un'incomprensione, subito appianata entro l'ora di pranzo. L'apertura a Draghi, invece, no. È per Conte - Bettini lo sa bene - il nome dell'attuale presidente del Consiglio non è certo la prima scelta. Semmai, è il male minore, da ingoiare a patto che non si trovi un altro accordo.

Già, ma quale accordo? Conte riunisce quotidianamente la cabina di regia grillina, eppure le opzioni che ha sul tavolo sono ancora esili e traballanti. I senatori hanno avanzato la loro proposta: Liliana Segre come candi-

data di bandiera. Ma ogni strada sembra finire imbottigliata dalla candidatura di Silvio Berlusconi, come continua a ripetere il presidente M5S ai suoi. Ed è questo il primo ostacolo da superare. Ma se il centrodestra crede di poter aspettare che venga affossato il nome del Cav, per poi portare un nome di parte, non abbastanza «alto» e di garanzia per i Cinque stelle - è il ragionamento fatto da Conte con i suoi vicepresidenti, ministri e capigruppo riuniti ieri sera - allora il Movimento può anche prepararsi a non votare il prossimo Presidente della Repubblica: «La nostra asticella è alta e resterà alta», avverte. Di certo, sarebbe difficile convergere su Letizia Moratti, Elisabetta Casellati o Pierferdinando Casini: i parlamentari M5S hanno già messo un veto nettissimo su questi tre nomi. Ma al di là di queste opposizioni, resta una minaccia con le polveri bagnate, per tutte le conseguenze che una mossa così radicale provocherebbe, prima sul governo, poi in seno all'alleanza con il Pd. Ma soprattutto, perché non è più il Movimento barricadero di sette anni fa. E se vuole dimostrare di essere maturo, non si può alzare dal tavolo del Quirinale e andarsene prima che finisca la cena. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

